

*la mafia
e lo Stato*

Luciano Leggio: latitante di Stato?

Quel mattino del novembre 1949 sul Feudo «Strasatto» si erano concentrati migliaia di contadini. Provenivano da Corleone e avevano percorso una diecina di chilometri a cavallo dei loro muli sulla strada verso Roccamena. Il feudo «Strasatto» occupava una vasta conca fertilissima, di proprietà del Cav. Caruso residente a Palermo. Da qualche anno era diventato «gabelloto» di quel «boccone prelibato» Luciano Leggio (inteso Leggio), latitante per l'omicidio del segretario della Camera del Lavoro di Corleone, compagno Placido Rizzotto, assassinato alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948.

Ricordo che quel giorno arrivando sul feudo insieme ai compagni Nicola Cipolla, Gustavo Genovese e Francesco Taormina, constatammo che, nell'organizzare l'occupazione del feudo «Strasatto», i compagni avevano costituito una squadra di autodifesa, pronta a rispondere a un'eventuale aggressione. I contadini di Corleone, conoscendo Leggio, si erano premuniti.

Da allora Leggio rimase «ufficialmente latitante» sino al 14 maggio 1964, giorno in cui veniva arrestato dai carabinieri, nella sua tana di Corleone: oltre 15 anni di ininterrotta latitanza durante i quali l'oscuro killer di Corleone si trasforma in uno dei personaggi di prima grandezza della mafia siciliana. Si può ben dire che Luciano Leggio ha impersonato, più di ogni altro, l'evoluzione della mafia in questi ultimi 30 anni.

Sull'evoluzione della mafia si sono scritti troppi «pezzi di colore»: nuova mafia, III e IV mafia e via catalogando. Tutto fa brodo per fare folklore. Il danno che questo tipo di «let-

teratura» ha arrecato alla Sicilia è enorme. Essere siciliano è diventato quasi sinonimo di mafioso. Tutto ciò è servito solo alle classi dominanti italiane per sfuggire ad un serio e onesto confronto sul modo di affrontare i veri mali della Sicilia.

Per impostare il problema in termini corretti bisogna rispondere all'interrogativo: perché Leggio ha potuto operare nella impunità per decenni e, più in generale, da che cosa nasce la potenza della mafia?

Per porre la questione nei suoi giusti termini bisogna risalire all'origine: la mafia nel feudo, la mafia nel latifondo. Abbiamo voluto iniziare questo scritto rievocando come Leggio diventa gabelloto del feudo Strasatto. E' lo schema classico. L'agrario assenteista che viveva a Palermo, a Roma o a Parigi, dava in affitto (in gabella) i suoi feudi ai mafiosi che si impegnavano a tenere a bada i contadini. Nel feudo veniva costruito un sistema di potere al cui vertice c'era un mafioso di grande rispetto (il gabelloto) e alle sue dipendenze una vera e propria gendarmeria privata composta dai «campieri», che, armati, imponevano la legge del padrone ai contadini i quali erano costretti a rivolgersi alla mafia per avere, a condizioni strozzinesche, un pezzo di terra in subaffitto o a mezzadria.

L'economia della Sicilia occidentale sino al 1950-1955 è essenzialmente l'economia agricola basata sul latifondo. I gabelloti mafiosi, con il monopolio della terra, avevano anche il controllo dell'unica fonte di lavoro per la massa di contadini senza terra. Lo esercizio di questo immenso potere economico aveva immediata ripercussio-

ne politica. La mafia aveva, in quelle condizioni, una straordinaria influenza elettorale: poteva conquistare i municipi e mobilitare un vasto schieramento di forze per la elezione dei deputati di propria fiducia. Ecco la vera origine del sistema di potere mafioso.

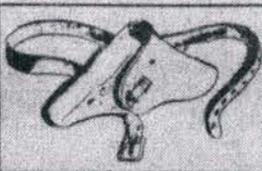
La mafia, storicamente, in Sicilia ha assolto alla funzione di strumento extra-legale di repressione contro il movimento contadino e al servizio del blocco agrario. Non è casuale che sotto il fascismo tale funzione si attenua in quanto la repressione violenta contro le masse lavoratrici viene esercitata brutalmente, e in prima persona, dagli organi dello Stato fascista. Il blocco agrario ha nuovamente bisogno della violenza mafiosa alla caduta del fascismo di fronte all'impegnoso sviluppo del movimento contadino siciliano. Ecco il motivo delle diecine di capilega contadini assassinati dalla mafia dal 1944 al 1955. E in questo quadro si colloca la strage di Portella della Ginestra il 1° maggio 1947. Le forze più retrive del blocco agrario, cioè, fecero ricorso alla banda Giuliano e alla strage pur di ricacciare indietro il movimento contadino e popolare siciliano.

Questo ci fa intendere a che grado di degenerazione si giunse in Sicilia da parte di alcuni organi dello Stato. E' noto che l'ispettore regionale di P. S. Ciro Verdiani andava a pranzo con Salvatore Giuliano e, nello stesso tempo, ordinava lo stato d'assedio nella zona di Montelepre per «scovare» il bandito. E' noto che l'allora Ministro degli Interni, Mario Scelba, compì un «falso di Stato» nel dare la «sua versione» della morte di Giuliano, che, invece, era stata un «omicidio di Sta-

Una grande inchiesta de L'ORA TUTTO SULLA MAFIA

Seguiamo la sanguinosa carriera di LUCIANO LIGGIO, capo riconosciuto della giovane mafia di Corleone

Piccoloso!



33 anni di età, ricco, temuto e temibile, uomo da grande albergo con la pistola sotto la giacca e capace allo stesso tempo di cavalcare con la doppietta mozza sotto l'impermeabile: un misto di vecchio mafioso e di moderno gangster. Potrebbe diventare un nuovo Giuliano

D I LUIGI... (The text continues with a large 'D' and describes the subject's background and the investigation.)

Servizi di FELICE CHILANTI

In termini di polizia... (The text continues with details about the investigation and the subject's activities.)

UNA... (The text continues with details about the investigation and the subject's activities.)

UNA... (The text continues with details about the investigation and the subject's activities.)

UNA... (The text continues with details about the investigation and the subject's activities.)



IL... (The text continues with details about the investigation and the subject's activities.)



IL... (The text continues with details about the investigation and the subject's activities.)

ALL... (The text continues with details about the investigation and the subject's activities.)

UNA... (The text continues with details about the investigation and the subject's activities.)

UNA... (The text continues with details about the investigation and the subject's activities.)

Nelle prime ore del mattino del 14 luglio 1943 un aereo da caccia americano sorvolò più volte il cielo di Villafranca. L'apparecchio, dopo essersi abbassato fin quasi sopra i tetti del paese, lasciò cadere un plico nei pressi della casa di campagna di...

A chi era destinato quell'involto? Che cosa conteneva? Da dove veniva? Da chi fu raccolto?

Lo sapeste leggendo domani il seguito di questa nostra inchiesta sulla mafia.

FELICE CHILANTI

la Commissione Provinciale per il Confino di Polizia presieduta dal prefetto Vicari, rappresentava un importante strumento di intervento per l'« orientamento politico » delle varie cosche mafiose

to» a cui fece seguito l'« avvelenamento di Stato » di Pisciotta nelle carceri dell'Ucciardone. E' noto, infine, il legame che si stabilì in quegli anni tra mafia e servizi segreti americani.

Non si può capire la lunga impunità e l'ascesa vertiginosa di Luciano Leggio nella gerarchia mafiosa, se non si risale alle vicende politiche di cui è stato protagonista, quelle del periodo di crisi del blocco agrario siciliano, scosso dalle grandi lotte contadine del '49-'50, e, successivamente, dall'attuazione della Riforma agraria. Sino a quel momento la mafia siciliana concedeva i suoi appoggi a tre forze politiche: liberali, separatisti e DC.

Dopo il 18 aprile '48, utilizzando le leve del potere, la Democrazia Cristiana punta sull'assorbimento delle cosche mafiose. In alcune zone della provincia di Palermo, come per esempio il Corleonese, l'operazione viene realizzata in vista delle elezioni amministrative del 1952 con la formazione di liste civiche all'insegna dello scudo crociato e col pieno appoggio della mafia e di tutte le forze di destra.

In quel periodo funzionava la Commissione Provinciale per il Confino di Polizia presieduta dal prefetto Vicari, che rappresentava un importante strumento di intervento per l'« orientamento politico » delle varie cosche mafiose. Ma la mafia troverà un momento importante di inserimento nella operazione « vendita delle terre » organizzata, su larga scala, dagli agrari siciliani, con la tolleranza del governo regionale di Restivo, per sfuggire alla legge di Riforma agraria. Si trattò di un'operazione strozzinista con la quale furono rastrellati i sudati risparmi dei contadini e che

consentì ai mafiosi di incamerare larghe tangenti come « mediazione ».

La mafia, tradizionalmente, oltre alla gestione della « gabella », era inserita in altre attività quali i consorzi di bonifica, il controllo degli appalti e dell'acqua di irrigazione, dei mercati e del collocamento della mano d'opera nelle opere pubbliche, della guardiana, ecc.

Attorno al 1955, dopo la rottura del blocco agrario imposta dalle lotte contadine e con l'avvio, anche in Sicilia, di una nuova fase di sviluppo economico, le nuove leve della mafia capiscono che è giunto il momento di trasferire i loro interessi fondamentali dalle campagne alle città.

D'altro canto il « nuovo sviluppo » e il sistema di potere che la Democrazia Cristiana costruisce nelle città siciliane offrono ampio spazio all'inserimento della mafia. La leva fondamentale dello sviluppo « parassitario e distorto » delle città è la speculazione edilizia basata sull'accaparramento delle terre della periferia delle città per trasformarle in « aree edificabili ».

E' qui che le « nuove leve » della mafia hanno modo di affermarsi, « liquidando » tutti i vecchi boss che rimanevano legati all'antica tradizione « feudale » e che trovavano difficoltà a dominare i « tempi nuovi ». E' in questa fase che avviene la grande scalata di Luciano Liggio: prima con l'assassinio del Dr. Navarra, sino ad allora indiscusso capo della mafia a Corleone, e poi con l'inserimento al vertice della mafia a Palermo.

La lotta per le « zone di influenza » fra le varie « cosche » assume forme violente e sanguinose, e ha un momento culminante nella « strage di

Ciaculli » dell'estate 1963. L'opinione pubblica rimane scossa. Il governo è costretto a fare qualcosa. Si individuano alcune « cosche » e si denunciano e si arrestano alcuni dei protagonisti dei fatti più clamorosi.

Ritournerà allora alla ribalta Liggio che sino a quel momento aveva potuto compiere indisturbato le proprie gesta.

Era accaduto, anzi, l'episodio clamoroso del deputato regionale democristiano Dino Canzoneri, che aveva osato difendere Liggio a Sala d'Ercole come « gentiluomo e anticomunista ». Ma questo non era un fatto isolato. Sino ad allora certi uomini politici ostentavano i loro legami con la mafia. Ricordo, per esempio, che in quel periodo il capo mafia di Palermo-Est, Don Paolino Bontà, si intratteneva tutte le mattine davanti all'Hotel Centrale di Palermo con un deputato dc per il disbrigo degli « affari correnti »!

Il clima cambia all'inizio degli anni '60 con l'avvento del centro sinistra e con l'insediamento della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia, che inizia i suoi lavori nell'autunno del 1963. Ricordiamo tutti i primi interessanti passi della Commissione: l'inchiesta sulla speculazione edilizia a Palermo, il rapporto Bevilino, l'inchiesta sui mercati, ecc.

Intanto vengono arrestati alcuni dei mafiosi più noti indiziati per la strage di Ciaculli e altri gravi criminali. Si arriva così all'arresto di Liggio.

E qui emerge il ruolo del Dr. Angelo Mangano, allora Commissario di P. S. spedito a Corleone dal capo della Polizia Angelo Vicari il 15 novembre 1963 per « arrestare » Liggio. Sta di fatto che Liggio, che prima aveva vagato da Partinico a Palermo, sog-

in dieci anni di "azione Antimafia" l'unico provvedimento adottato è la legge speciale per le misure di polizia e il soggiorno obbligato. E' mancata una coerente azione per realizzare un profondo rinnovamento delle strutture economiche, sociali e politiche della Sicilia

giornando anche in varie cliniche sotto falso nome, decide di abitare stabilmente a Corleone e qui viene arrestato soltanto nel maggio 1964 dai Carabinieri agli ordini dell'allora colonnello Milillo il quale solo all'ultimo momento avverte il commissario Mangano. Questi, però, tenta di attribuirsi il merito dell'operazione, provocando fra l'altro una querela del colonnello Milillo, che si è conclusa nei giorni scorsi, dinnanzi al Tribunale di Milano. Il generale Milillo ha ritirato la querela dopo che il Dr. Mangano, ponendo fine alle sue fanfaronate, ha dato atto che l'operazione che condusse all'arresto di Liggio fu promossa dai carabinieri agli ordini di Milillo.

E' noto che poi Liggio riesce ad allontanarsi indisturbato da una clinica romana nel novembre 1969 e può riprendere liberamente la sua attività di « latitante di Stato ». Sono note infine le ultime sconcertanti vicende. Il Capo della Polizia Vicari nel gennaio 1970 incarica Mangano (intanto promosso Questore della Repubblica) della « cattura » di Liggio. Da qui la storia dei rapporti Mangano-Coppola e i gravi interrogativi che ne derivano.

Il primo interrogativo è questo: perché il Dr. Vicari faceva ricorso ripetutamente a un funzionario dell'Ufficio Affari Riservati, il Dr. Angelo Mangano, per la « cattura » di Liggio? E perché Mangano non ha mai arrestato Liggio e anzi si è poi invischiato in rapporti molto discutibili e non chiari con la centrale affaristico-mafiosa che Frank Coppola aveva installato a Tor San Lorenzo, alle porte di Roma?

Non vi è dubbio che nel corso della sua lunga carriera mafiosa Liggio ha

avuto rapporti con sindaci, parlamentari e uomini di governo regionali e nazionali e che di questi legami ha conservato un'ampia documentazione. Tale documentazione riguarda fondamentalmente due periodi. Il primo, quello della repressione del movimento contadino nel Corleonese e della progressiva adesione delle cosche mafiose allo scudo crociato. Liggio è in grado di documentare con quali personalità politiche e uomini e funzionari di governo trattavano allora il boss dr. Navarra e poi lui in prima persona.

Il secondo periodo è quello del trasferimento a Palermo e del lavoro svolto per l'assorbimento delle cosche mafiose delle borgate e dei quartieri popolari di Palermo da parte della DC. Non bisogna dimenticare, infatti, che mentre nel Corleonese le cosche mafiose passarono allo scudo crociato nelle amministrative del 1952, nella zona di Camporeale ciò avvenne nel 1955, dopo l'assassinio del dirigente dc prof. Pasquale Almerigo da parte del gruppo mafioso di Vanni Sacco (da qui le note accuse del compagno Li Causi all'on.le Gioia). A Palermo città il passaggio avviene dal 1955 sino al 1960, cioè dopo l'avvento del gruppo fanfaniano alla direzione provinciale della DC.

Sono in molti, quindi, ad avere paura di Liggio, il quale, traendo esperienza dalla tragica fine di Giuliano, avrà certamente conservato in luoghi sicuri i suoi documenti. E questo spiegherebbe anche perché è stato preso VIVO e dai finanziari di Milano. Ecco perché siamo convinti che se Liggio decidesse di « parlare » potrebbe far tremare tanti uomini ancora potenti.

E questo sarebbe importante nella lotta per il risanamento e il rinnovamento della vita politica italiana.

A questo punto vorrei fare solo alcune considerazioni conclusive. La cattura di Liggio è avvenuta nel quadro di indagini sui sequestri di persona. Si è saputo così che è la « mafia » ad avere organizzato i sequestri di persona prima in Sicilia e poi nel Continente. Non solo, ma la Commissione Antimafia ha raccolto ormai una documentazione inoppugnabile sui nuovi campi di attività delle cosche mafiose nel triangolo industriale e a Roma.

La verità è che in dieci anni di « azione Antimafia » l'unico provvedimento adottato è la legge speciale per le misure di polizia e il soggiorno obbligato. E' mancata una coerente azione per realizzare un profondo rinnovamento delle strutture economiche, sociali e politiche della Sicilia.

Abbiamo già detto che con la rottura del blocco agrario lo sviluppo economico parassitario e distorto realizzato dalla DC e il sistema di potere che essa ha costruito in Sicilia venivano ad offrire nuovi ampi spazi alle cosche mafiose. Il personale politico ed amministrativo della DC ha accettato di venire a patti, anche in questa fase, con le varie cosche mafiose, ottenendone in cambio i servizi elettorali. Il potere dc nelle borgate di Palermo, per esempio, è ancora oggi largamente fondato su questa penetrazione.

Occorre riconoscere che in questi ultimi 10 anni le cosche mafiose hanno subito dei colpi e hanno visto ridotta la loro presa politica. Ciò è accaduto, prima di tutto, per un no-

se Liggio è stato a capo della "anonima sequestri" e se una parte dei proventi di tale attività sono serviti per finanziare il terrorismo fascista, vuol dire che anche Liggio è stato, in questi anni, una pedina degli organizzatori della "strategia della tensione"! Si potrebbe addirittura avanzare l'ipotesi che il Liggio sia stato fatto allontanare dalla Clinica romana (tenere presente la data: fine novembre 1969!) per essere "utilizzato" a Milano

tevole elevamento della coscienza civile e democratica del popolo siciliano, elevamento strettamente legato alla azione e alla lotta incessante condotta dai partiti di sinistra e da tutte le organizzazioni sindacali e democratiche. L'esito vittorioso del referendum sul divorzio, anche in Sicilia, testimonia questo avanzamento. Rimangono però incrostazioni gravi e pericolose che debbono preoccupare tutte le forze democratiche isolane.

Ma ora il fenomeno ha assunto caratteristiche tali da interessare sempre più l'intero territorio nazionale.

La Commissione Antimafia ha dimostrato che l'istituto del soggiorno obbligato si è rivelato controproducente. Addirittura scandalosa è la scelta (che è stata fatta dal Ministero degli Interni!) delle località in cui inviare i « mafiosi ». Sembra che si sia voluto costruire una rete criminale attorno alle metropoli del Nord.

La mafia, d'altro canto, ha potuto sfruttare lo stato di disagio di una parte degli emigrati meridionali che, arrivando al Nord, incontrano difficoltà ad un inserimento nelle attività produttive e non trovano un adeguato tessuto democratico e associativo in grado di assisterli.

Ci si ripresenta qui, in una certa misura, il fenomeno che all'inizio del secolo si manifestò nelle metropoli americane con l'arrivo degli emigrati siciliani. D'altro canto i collegamenti fra mafia e gangsterismo siculo-americano non sono stati mai interrotti. Anzi, possiamo dire, che in taluni campi (vedi quello della droga!) è il gangsterismo americano che « dà lavoro » alla mafia siciliana.

E' evidente che, ancora oggi, i tentacoli della mafia possono muoversi agevolmente nell'ambito di un'organizzazione dello Stato largamente inefficiente e di un sistema di potere che offre ampie connivenze. Le recenti indagini dell'Antimafia sulla assunzione di Natale Rimi alla Regione laziale, sulla centrale dei traffici creata da Frank Coppola, sulla ballata delle bobine mafiose fra Questura e Procura della Repubblica di Roma, sui rapporti Mangano-Coppola e sulla vicenda dell'ex Procuratore Generale di Roma Dr. Spagnuolo, hanno messo in evidenza la compenetrazione fra mafia e organi dello Stato.

E' difficile, a questo punto, isolare la lotta contro la mafia dalla lotta più generale per il risanamento e il rinnovamento della società e dello Stato in Italia. Proprio in questi giorni, dopo la strage fascista di Brescia, le indagini sulle trame nere in Italia avrebbero condotto alla scoperta che una parte del denaro in possesso del capo terrorista Fumagalli sarebbe quello del riscatto pagato in occasione di un sequestro di persona.

Tale scoperta ha fatto avanzare la ipotesi di un collegamento fra i mafiosi dell'«anonima sequestri» e le bande dei terroristi fascisti. E' evidente che tale legame, se confermato, farebbe sorgere nuovi angosciosi interrogativi.

Se Liggio è stato a capo della «anonima sequestri» e se una parte dei proventi di tale attività sono serviti per finanziare il terrorismo fascista, vuol dire che anche Liggio è stato, in questi anni, una pedina degli organizzatori della «strategia della tensione»! Si potrebbe addirittura avanzare l'ipo-

tesi che il Liggio sia stato fatto allontanare dalla Clinica romana (tenere presente la data: fine novembre 1969!) per essere «utilizzato» a Milano.

Ma a questo punto le connivenze e le complicità fra gli organizzatori del terrorismo e uomini collocati in punti chiave dell'apparato dello Stato sarebbero addirittura clamorose. Ecco perché occorre andare sino in fondo.

Pesa sulle spalle del partito democristiano la tremenda responsabilità storica e politica di avere impedito che si facesse piena luce sulla strage di Portella della Ginestra e di avere avalato i « falsi di Stato » sulla morte di Giuliano. Ma da allora la situazione politica italiana e internazionale è profondamente mutata. Il voto del 12 maggio e il grande sussulto democratico e antifascista dopo la strage di Brescia ci dicono che è giunto il momento di porre mano ad una profonda opera di risanamento della vita nazionale individuando e colpendo inesorabilmente tutte le responsabilità e complicità.

Si tratta di cambiare i rapporti fra lo Stato e i cittadini, lottando per un profondo rinnovamento delle strutture economiche, sociali e politiche in Sicilia e in Italia.

Ciò significa proseguire, senza soste, la lotta contro il malgoverno, la corruzione, il clientelismo a Palermo e in tutta l'Isola, ma stabilendo una connessione sempre più chiara e diretta con la lotta più generale per il risanamento e il rinnovamento dello Stato italiano. Risplende oggi, più che mai, il grande insegnamento di Palmiro Togliatti: « La Sicilia non avrà libertà finché l'Italia non avrà libertà ».